



Immagine di Luigi Ghirri

STRANIERI a noi stessi

Il diverso ci fa paura? Aboliamo la diversità

Il filosofo. Per Byung-Chul Han non è più l'identità che genera diversità, ma l'assenza di ogni possibile scambio o relazione: assimiliamo tutto e alla fine ci perdiamo

GIACOMO GIOSSI

Nei primi anni Ottanta prende avvio in Italia un viaggio che vedrà protagonisti Gianni Celati e Luigi Ghirri, un viaggio alla ricerca di quell'Italia marginale e minima poco o mai raccontata dalle cronache fatte di boom economico, crisi petrolifera e Milano da bere. Un viaggio verso il delta del Po dunque alla ricerca dell'altro, del diverso come del marginale.

Un viaggio conoscitivo di racconto e di sguardo che vedrà poi una forma nel libro «Il profilo delle nuvole» con le meravigliose fotografie di Luigi Ghirri e nel 1989 (data di passaggio di un'epoca con la caduta del muro di Berlino) nei racconti di Gianni Celati raccolti sotto il titolo «Verso la foce».

Quel viaggio è stato decisivo per la cultura italiana allora in

bilico tra un edonismo provinciale e la perdita invece di una «mappa» della provincia capace di diversità e originalità cariche di infiniti sguardi sul mondo. Una diversità che poi nel tempo si è purtroppo trasformata in un cliché incapace di andare oltre all'ovvio, ossia alla costruzione di un impianto fatto di prodotti tipici e identità spesso pretestuose in cui il marketing a braccetto con la politica ha sostituito la qualità dell'esperienza e la critica culturale fatte invece di spontanea e sincera scoperta.

Tuttavia è necessario provare a spingere lo sguardo oltre le facce italiane fatte di cicliche rinvie a possibilità culturali che affiancherebbero l'analisi e il racconto al valore di un patrimonio storico e artistico di assoluta importanza internazionale per rendersi conto che una deriva è

in corso dalla fine degli anni Novanta complice una tecnica sempre più sovrastante e un appiattimento sociale dentro al quale le regole non si impongono più, ma qualificano e generano una partecipe sudditanza dentro alla quale ogni diversità è abolita per partito preso. Non è più l'identità infatti a generare diversità, ma l'assenza di ogni possibile scambio o relazione. Ma non eravamo nell'epoca della comunicazione ventiquattro ore su ventiquattro?

Contesto neoliberista

A questa domanda e a molto altro risponde con la consueta affilata brillantezza il filosofo tedesco di origini coreane Byung-Chul Han che da anni ci ha abituato con i suoi testi - da «La società della stanchezza» a «Psicopolitica» (tutti pubblicati da Nottetempo)

- ad una lucida analisi del contemporaneo. Byung-Chul Han rivela così le contraddizioni di un tempo dando forma e sostanza ai fantasmi che solo superficialmente sembrano appartenere alle nostre dinamiche sociali, ma che in realtà assorbono la quotidianità di buona parte dei cittadini occidentali.

Con «L'espulsione dell'Altro» (nottetempo, 110 pagine, 13 euro) il filosofo analizza infatti l'assenza o meglio la scomparsa della diversità partendo dalla scomparsa dello scambio fatto di proposta e ricezione e questo in virtù di una proposta culturale in senso lato che è sempre più mercificata da un contesto neoliberista che si regola esclusivamente attorno all'elemento della produzione.

Forma e consumo

Partendo dalle relazioni che avvengono quotidianamente sui social è possibile infatti mostrare come lo scambio sia sostanzialmente fatto di «passaggi» di prodotti in un'era in cui il consumo è detto culturale non in quanto di forma culturale, ma in quanto il consumo stesso diviene totalizzante e quindi una forma perversa di umanesimo di consumo. La rete che è alla base di una globalizzazione anche positiva e virtuosa è divenuta invece l'asse principale di un movimento neoliberista che da un lato ha tradito i valori fondanti dell'illuminismo dall'altro si è

fatto interprete quasi di una religione senza spirito. In questo movimento l'identità viene deformata fino a trovarsi reinterpetata in una ricerca ossessiva di autenticità dentro alla quale ogni fanatismo trova casa come ben spiega in un fortunato e bel testo di qualche anno fa Oliver Roy. Il filosofo francese ne «La santa alleanza» fa infatti riferimento alle distorsioni religiose che poco c'entrano con la religione e molto con il bisogno di una purezza in terra che non prende forma con la costruzione di un ipotetico Altro, ma con un'incapacità di dialogo che nulla vede per l'appunto di diverso da sé. Una tragedia che prende la forma del terrorismo di questi anni e conseguentemente di un'angoscia verso il futuro incapace di superare la soglia del rischio e dell'ospitalità.

In crisi di senso

Byung-Chul Han indica con rapidità e precisione i sintomi di un male che parte dall'inflazione di un Io capace di ogni cosa e che si estende all'Io intimo di ognuno, sempre in crisi con se stesso e soprattutto incapace di guardare al diverso riconoscendosi così in una comunità. «Viaggiando nelle campagne della valle padana è difficile non sentirsi stranieri», scrive Gianni Celati in «Verso la foce» e a quello sguardo e a quella capacità di ascolto è necessario tornare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chi è

Nato a Seul insegna a Berlino l'iper cultura



Byung-Chul Han

Byung-Chul Han, nato a Seul, è considerato uno dei più interessanti filosofi contemporanei. Allievo di Sloterdijk, già docente di Filosofia e Teoria dei Media presso la Staatliche Hochschule für Gestaltung di Karlsruhe, insegna ora Filosofia e Cultural Studies alla Universität der Künste di Berlino, ed è autore di saggi sulla globalizzazione e l'iper cultura. Per «nottetempo» ha pubblicato «La società della stanchezza» (2012), «Eros in agonia» (2013), «La società della trasparenza» (2014) e «Nello sciame. Visioni del digitale» (2015).